

24.03.2019

IL VANGELO DELLA DOMENICA

(Es 3, 1-8.13-15 — Sal 102 — 1Cor 10, 1-6.10-12 — Mt 4, 17 — Lc 13, 1-9)

Dovendo meditare sulle letture di questa Domenica, possiamo cominciare dal celebre incontro tra Dio e Mosè che viene narrato nel libro dell'Esodo e in particolare osservare la maniera in cui il Signore dapprincipio si presenta. Egli non lo fa in un modo astratto o impersonale, ma al contrario si fa conoscere come Colui che ha stipulato un'Alleanza con l'uomo – e non con un uomo generico, ma con una persona ben precisa e con la sua discendenza: Abramo, Isacco, Giacobbe. Tanto importante è questa Alleanza per Dio, che egli non rimane sordo ed indifferente di fronte al grido del suo popolo, ma subito si prepara ad agire.

Senonché, Mosè non sembra soddisfatto di questa introduzione, per quanto essa sia di per sé tanto impressionante è chiara. Pare quasi che egli non si accontenti di questo “Dio dell'Alleanza” e voglia piuttosto sapere, dovendosi poi presentare davanti a Israele, quale sia la vera identità del Signore. Forse avrà pensato: in fondo anche gli Egiziani hanno gli dei dei loro padri. E se il mio Dio non è in grado di offrire nulla di più di questo, che garanzia avrà il successo della mia impresa?

La risposta di Dio di fronte a tale quesito, è al contempo imperiosa ed enigmatica: «*Io Sono colui che sono!*». È sparito ogni accento di paterna benevolenza, si è sottratto quel Signore che s'è degnato di scendere verso l'uomo per prenderlo sotto il suo manto – a Mosè non viene consegnato altro che l'immagine, il vestigio dell'assoluta ed onnipotente esistenza divina. Davanti al dubbio del suo prescelto, il Signore tuona, quasi a volergli rammentare che egli è l'Unico e che la sua sovranità sul creato non conosce ostacoli.

E tuttavia, immediatamente, quasi tornando sui suoi passi, egli fa sapere a Mosè che non è questo il titolo con cui egli vuol essere ricordato dal suo popolo eletto, quasi che non si trattasse d'altro che di un dispotico tiranno. No: il suo nome, dopo tutto, è il nome dell'Alleanza, che viene ribadito – è con quello che sarà «*ricordato di generazione in generazione*».

Canta il salmista: «*Misericordioso e pietoso è il Signore, / lento all'ira e grande nell'amore*». Quasi a voler sottolineare che è impossibile farsi un'idea pur vaga della divina maestà, se in essa si vuol prescindere dalla Bontà. Ella non opera soffocando l'uomo – quasi volesse distruggere quella natura che ella stessa ha voluto e creato! –, ma piuttosto opera a suo pro secondo il disegno di una Provvidenza che sta alla base della stessa vita di Dio, il quale come ci ricorda s. Giovanni, è innanzitutto Amore – *Deus Caritas est* (1Gv 4, 8), concetto che ancora una volta è compendiato nel Salmo: «*Perché quanto il cielo è altro sulla terra, / così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono*».

E tuttavia, nella sua Epistola l'Apostolo ci rammenta che tutti questi prodigi, i quali hanno accompagnato la storia d'Israele, non debbono intendersi che come un simbolo, un esempio, una grande pedagogia per i tempi a venire.

In effetti, che valsero a Dio la potenza, l'amore e il soccorso prestato all'uomo? Cosa si riscattò il Signore, quando liberò il popolo dall'Egitto e lo condusse con mano potente oltre il Mar Rosso e lungo l'ardua pista del deserto? Null'altro che mormorazione, ingratitudine,

cattivi desideri. Simili azioni non restano impunte, di fronte a colui che è anche somma Giustizia – e infatti, come viene ricordato, molti «*caddero vittime dello sterminatore*».

Per questo s. Paolo, come poi anche il Vangelo con la sua Antifona, ci invita alla conversione: certamente la storia dell'uomo ha i suoi modi e i suoi tempi, ma non accada che egli si trovi di fronte alla venuta del suo Signore come un albero privo di frutti, credendo con stoltezza che Iddio lo riscatterà in ogni caso – tale “presunzione di salvarsi senza merito” infatti, come insegna il Catechismo, è uno dei gravi peccati contro lo Spirito Santo.

Possiamo dunque intendere meglio la risposta quasi laconica che Gesù rivolge a coloro che si scandalizzavano del sangue versato da Pilato. Egli dice loro: «*Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?*». E poi: «*O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?*».

Con tali parole, egli sembra voler dare ad intendere che, presto o tardi, inevitabilmente, tutti gli uomini dovranno scontrarsi con quel limite invalicabile di loro vita che si chiama “morte”. E allora, in quel momento, che cosa sarà davvero di valore? Forse una vita lunga, piuttosto che una breve? Forse una morte serena e naturale, piuttosto che una violenta? O non piuttosto la purezza del cuore, il quale potrà essere consegnato come un solenne salvacodotto di fronte all'estremo Giudice? Per questo anche Gesù afferma più volte: convertitevi, convertitevi – altrimenti «*perirete tutti allo stesso modo*».

È pur vero che, nella parabola che segue, il vignaiolo persuade il Padrone a concedere alla sua pianta ancora qualche tempo, quasi dandole un'ultima chance di produrre qualche frutto; è vero pure che il vignaiolo s'impegna a supportare la pianta con tutte le sue forze, zappando e concimando; ma tutto questo, non per sempre: «*Padrone, lascialo ancora quest'anno [...] Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai*».

Rammentiamoci dunque della storia che ci ha preceduto. Rammentiamoci della grazia concessa dal Signore in soccorso della nostra debolezza; rammentiamoci del patimento che attende quelli che in cuor loro respingono la salvezza; rammentiamoci che il soccorso divino richiede una nostra corrispondenza – come dice s. Agostino: «*Dio, che ti ha creato senza di te, non ti giustifica senza di te*» (Sermones 169, 11.13).

Rammentiamoci di tutto questo e convertiamoci, poiché «*il regno dei cieli è vicino*» ed è vicino a ciascuno più di quanto non si possa immaginare – poiché la sua venuta, per ogni persona, non si misura coi lunghi secoli della storia ma con gli sfuggevoli attimi della vita. Dice s. Paolo: «*sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte*» (1Ts 5, 2). Giacché in tanti modi siamo stati avvertiti, giacché tanti aiuti abbiamo ricevuto, facciamo in modo di non lasciarci sorprendere.